

DI ALCUNI IPOGEI CRISTIANI

A SIRACUSA

Fin dalla metà del secolo scorso alcuni eruditi siracusani avevano riconosciuto che quella parte dell'Acradina che si stende a mezzogiorno del convento dei Cappuccini era occupata da una necropoli di età romana, con sepolcri di vario genere; ed il benemerito conte Gaetani Della Torre ci parla sovente di scoperte avvenute « nelle spiagge dei Cappuccini » (1). Un solo però di quei suoi brevi appunti si riferisce ad un piccolo cimitero, certo cristiano, colà scoperto nel 1753, coi suoi sepolcri intatti, che furono tosto spogliati delle lucerne e dei vasi che contenevano.

Ma quella località merita tutta l'attenzione dell'archeologo cristiano, perchè nella parte alta del declive roccioso, che va a morire nel mare piccolo, esiste o meglio esisteva un grande numero di stanze cimiteriali o piccole catacombe cristiane, le quali e per la povertà del contenuto e per la mancanza di ogni decorazione passarono sin qui del tutto inosservate, e molte anzi furono distrutte, sebbene

(1) Le scoperte nei pressi dei Cappuccini trovansi sommariamente ricordate nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia*, vol I, (Palermo 1756) V, pag. 60, vol. II, I, p. 5, 158. Di due ipogei diedi la pianta ed informazioni nelle *Notizie degli scavi*, 1891, pag. 395 e 396, ma li credo pagani malgrado molte affinità di forma coi cristiani.

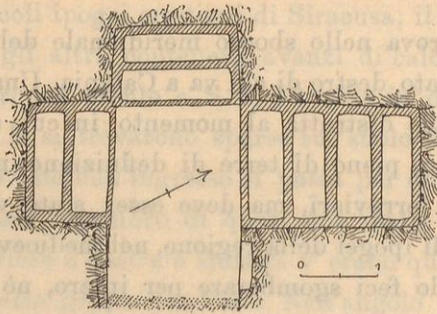
per la storia della Siracusa cristiana esse avessero un grande significato. Nelle cave di pietra sottostanti ai Cappuccini, nel predio s. Giuliano e nel trincerone della ferrovia vedonsi ancora oggi gli avanzi di circa dodici di tali ipogei o semidistrutti, o interrati; ed assai maggiore dovette essere il loro numero, perchè nei soli otto anni dacchè mi trovo a Siracusa, almeno una mezza dozzina fu per intero distrutta, e di molti altri distrutti negli ultimi lustri ebbi notizie dai cavapietra. La massa enorme di pietra da fabbrica, colà estratta dal secolo XVI in poi, deve di necessità aver cancellato il ricordo di altri assai. Sicchè, tutto sommato, è gran ventura che io abbia ancora potuto esplorarne taluni, dai quali riusciremo a farci un concetto dell'indole e della cronologia di quei monumenti, poveri e modesti ma pur tuttavia istruttivi.

Ipogeo Cappuccini I. — La tavola I mostra la planimetria e lo spaccato di un ipogeo esistente sopra la « grotta dei Ciauli » ad est della ruotabile Siracusa-Cappuccini. Esso venne casualmente scoperto intorno al 1870 da un « periatore », cioè da un cavapietre, ed era intatto. Il capo dei miei scavatori, l'operaio Gaetano Veneziano, che allora era garzone presso codesto cavapietre, ricorda benissimo, che aperta la porta, chiusa da una maceria, apparvero i 21 sarcofagi esattamente coperti di tegole, e sopra ognuno stavano adagate una o due lucerne (1); nell'interno poi di essi nudi scheletri e del resto non iscrizioni, nè oggetti di sorta.

(1) Questo fatto conferma le osservazioni che io aveva già fatte nella catacomba Führer (*Quartalschrift*, 1895, pag. 472) circa il luogo di collocamento delle lucerne.

L'ambiente scavato nel calcare tufaceo che si sgretola facilmente è su due piani, a cui si accede per scale, una angusta allo esterno, l'altra più ampia nell'interno; quella, coperta di una volticella a botte formata di piccoli pezzi cementati, guarda, come la porta, ad oriente quasi esatto. Sette piccoli arcosolii polisomi sboccano sull'arteria centrale. L'ipogeo scavato con una certa negligenza non mostra nelle pareti tracce di stucco, pittura, croci, monogrammi od altro segno cristiano. Nondimeno cristiano dobbiamo ritenere per la forma, per la distribuzione degli arcosolii, per il tipo ed il sistema di chiusura delle fosse sepolcrali. Questo ipogeo per ragioni topografiche, tectoniche e rituali, non può essere disgiunto, malgrado la sua completa spogliazione, dagli altri della regione dei Cappuccini.

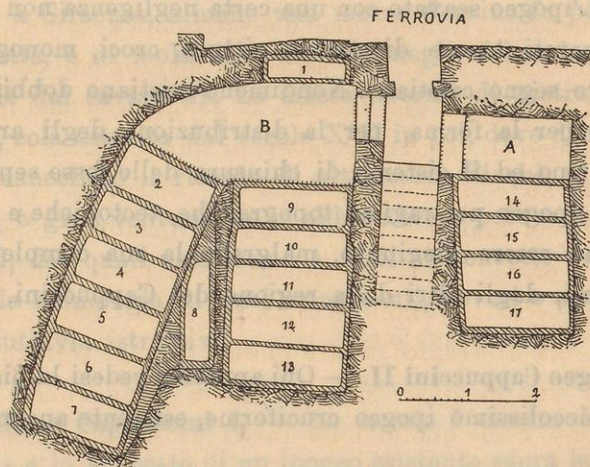
Ipogeo Cappuccini II. — Qui appresso vedesi la pianta di altro piccolissimo ipogeo cruciforme, esistente ancora a po-



nente della trincea ferroviaria. È violato e tutta la scala di accesso, che finiva a basso in una porta volta a sud, è ostruita di materiali. Interessa la forma in quanto rappresenta, a dir così, il tipo genetico da cui si sviluppano gli

ipogei maggiori. Anche qui notai nelle pareti mancanza assoluta di decorazione e di segni cristiani.

Ipogeo Cappuccini III (1). — Assai più importante è il terzo ipogeo, di cui intercalata qui nel testo offro la planimetria.



Esso si trova nello sbocco meridionale della linea ferroviaria, al lato destro di chi va a Catania. Una parte, circa la metà, venne distrutta al momento in cui si costruì la linea; il resto, pieno di terre di defluizione non fu toccò dagli operai ferroviari, ma deve esser stato violato, come quasi tutti gli ipogei della regione, nel medioevo. Nel marzo del 1894 io lo feci sgomberare per intero, nè senza buoni risultati. L'ipogeo è aperto nel banco di calcare conchigliifero friabile; una scala di accesso con porta, volta anche

(1) Al momento della scoperta fu da me battezzato col nome di Cat. alla Ferrovia, e con tale nome trovasi registrato nell'Inventario del Museo il materiale rinvenuto. Tanto per comodo degli studiosi.

qui ad oriente, era ostruita di terre; tre arcosolî polisomi sboccano sopra due vani rettangolari, e le loro fosse mortuarie contenevano quasi intatti gli scheletri, sebbene violentemente ne fossero state rotte o divelte le tegole di chiusa; segno di violazione per opera di gente che cercava oggetti di valore.

Seguendo la numerazione dei sarcofagi, ecco quanto essi mi hanno dato: *S. 1*: due scheletri sovrapposti col cranio a S; ai loro piedi due lucerne. *S. 2*: due scheletri in senso inverso, uno di bambino, l'altro di adulto. *S. 3*: idem con due lucerne. *S. 4*: idem con quattro lucerne. *S. 5. e 6*: due scheletri col cranio a S. *S. 7*: ossa in disordine. *S. 8*: scheletro col cranio ad E; ai fianchi ed ai piedi due lucerne. *S. 9*: scheletro col cranio a S. *S. 10*: idem; due lucerne ai lati ed una al cranio; dentro questa fossa si trovarono rottami di uno di quei bacini fittili a cono tronco (*cadus, mortarium*) come quello della Tav. I, 11, esemplari dei quali o interi o rotti provengono tanto dalle grandi catacombe come dai piccoli ipogei cristiani di Siracusa; il nostro esemplare, come gli altri, conteneva avanzi di calce viva. *S. 11 e 12*: scheletri col cranio a S. *S. 13*: ossa in disordine; nel pianerottolo B si trovarono sparse sul suolo dieci lucerne.

Dall'altro lato dell'ingresso si passa per due gradini nel vano A, che era ingombro di quasi due metri di terra; sul gradino inferiore a destra e sinistra v'erano quattro lucerne ed un fiaschetto grezzo per l'olio. Nell'angolo NO del vano otto lucerne messe in pila l'una sull'altra, nell'angolo opposto cinque e negli angoli SE e SO una per parte; quasi fossero state provvisoriamente collocate in quei punti, per riprenderle all'occorrenza. Sul suolo poi erano sparse quattro anfore mezzane rotte, di un tipo simile a quello riprodotto a Tav. I, 10; sull'ansa di una era graffito il monogramma ✕,

mentre il fondo di un'altra conteneva abbondanti avanzi di calce viva. Esse certamente avevano servito a contenere l'acqua per impastare la calce, destinata a chiudere o saldare le tegole dei sarcofagi.

S. 16 e 17: ognuno conteneva avanzi di uno scheletro in disordine. *S. 15*: tre scheletri col cranio a S e due a N, di più tre lucerne, una delle quali crocesignata. *S. 14*: sei scheletri, tre a tre in senso inverso e quattro lucerne.

Prevalgono, come vedesi, le deposizioni multiple alle singole, e lasciando i casi di deposizioni inverse, abbiamo otto individui col cranio a S, uno col cranio ad E; nessuno a N o ad O. Ora sebbene non domini nelle catacombe di Siracusa una norma costante, io aveva osservato che in s. Giovanni prevalgono le deposizioni a ponente o mezzodì (*Quartalschrift*, 1896, p. 5) nella catacomba Führer a ponente e settentrione (*o. c.*, 1895, tav. I, p. 470) (1); se da ciò possa trarsi qualche induzione sul carattere della gente deposta nel nostro ipogeo vedremo più oltre.

Le lucerne rinvenute in questo e negli altri ipogei rappresentano un materiale ragguardevole, i cui tipi più salienti io riproduco nelle tavole unite alla presente memoria, tutti nelle proporzioni di appena $\frac{1}{3}$ del vero; siccome sulle lucerne cristiane, e specialmente sulle extraurbane, resta ancora tutto a fare, così il tentativo di illustrazione che io do risulterà molto incompleto e lacunoso per difetto di materiali di riscontro editi, e specialmente di materiali siciliani. Vedrò tuttavia di valermi nei raffronti della abbondante suppellettile conservata nel Museo di Siracusa.

(1) Gli scavi da me eseguiti nel 1894 nella Catacomba Cassia mi permisero osservazioni sopra 72 scheletri in posto (non tenendo conto delle deposizioni multiple inverse), i quali avevano i cranî nelle seguenti direzioni: S. 2, E. 6, O. 16, N. 48.

Il nostro ipogeo ha dato in tutto 49 esemplari, di cui soli 23 in buona conservazione. Alla tav. I, fig. 1-9, vedesi riprodotta una serie di tipi; 1 e 2 sono di grandi dimensioni, di creta rossa corallina, in forma di navicella con ornamentini rilevati a stampo in giro; nel campo dell'una figura nimbata in veste talare, forse alata, che tiene nella sinistra un grappolo (?), dall'altra una foglia. A parte i simboli variati, queste belle lucerne grandi e rosse, alquanto ovvie in Sicilia, sono di fabbrica africana. Imitate in Sicilia sono invece quelle di forma ed ornati eguali, ma alquanto più piccole, e foggiate con una creta cattiva e smorta; ne ha dato molti esemplari logori il nostro ipogeo, ed uno vedesi alla fig. 3, adorno di un busto muliebre nimbato, che parmi rappresenti la Vergine. Fig. 4: riproduce uno di quattro esemplari eguali, che sono nuovi a Siracusa, dove nulla di eguale è uscito così da sepolcri romani come da ipogei cristiani. Fig. 5: col suo rovescio a fig. 6 (marca di fabbrica) rappresenta una lucerna lenticolare in creta gialla; appartiene ad una grande categoria che, con numerose varianti dei fregi, è stata trovata con frequenza nei piccoli ipogei che studiamo, mai nelle grandi catacombe; io reputo sieno di fabbrica non solo siciliana, ma propriamente siracusana. Fig. 7: rovescio col marco di fabbrica di una lucerna di fattura locale a navicella, della categoria di quelle a Rosario, di cui più avanti. Fig. 8: lucerna di cattiva creta bigia avente nello scudo un busto militare con galea cristata. Fig. 9: idem con una rozzissima rappres. di leone; ai lati gira un fregio a spina-pesce, caratteristico ad un vasto gruppo di lucerne di cattiva fattura, per lo più con rappr. animali, di cui si ebbe qualche esemplare, oltre che nei nostri ipogei (tav. II, 16, III, 16), anche nelle maggiori catacombe di Siracusa. Oltre di codeste lu-

cerne disegnate ricordo ancora: tre esemplari identici a tav. I, 18; due identici a tav. II, 5, che hanno più di un riscontro nei cemeteri di Siracusa; un esemplare eguale a tav. I, 5; altro eguale a I, 21, due di un tipo intermedio fra tav. I, 22 e II, 18, uno simile a II, 1, ed altro con rozza conchiglia.

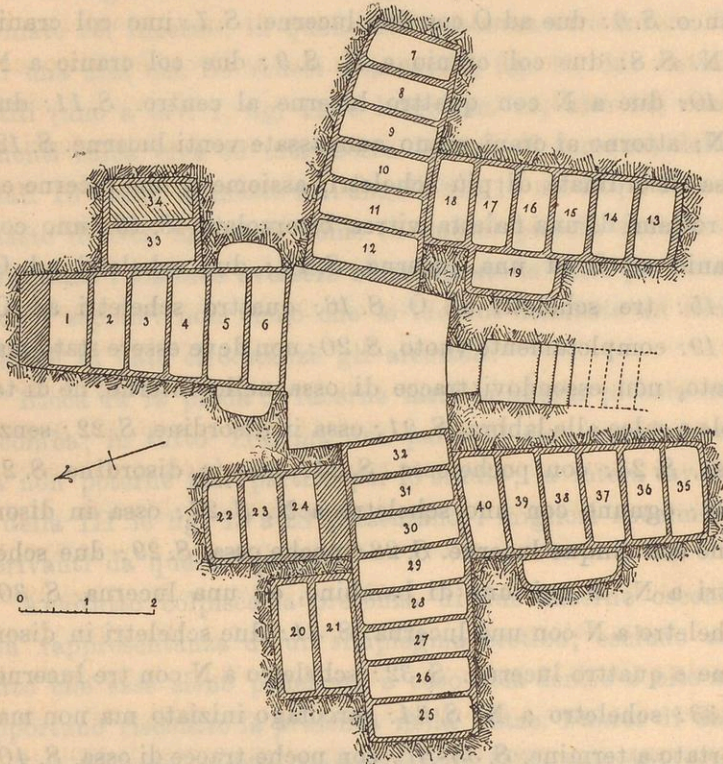
Le lucerne di questa piccola catacomba, all'infuori di due, sono dunque tutte di fattura locale (Siracusa), ed appena due portano simboli decisamente cristiani.

Ipogeo Cappuccini IV. (1). — Nella cava di pietra limitrofa ai Cappuccini alcuni miei operai s'imbatterono nel gennaio del 1893 in una catacomba sulla quale misi tosto le mani, procedendo ad una metodica esplorazione, per quanto essa mostrasse di esser stata spogliata e manomessa da secoli.

La pianta che qui produco ne esplica bene la forma. Una scala che seguì per tre gradini, ma che doveva averne otto o nove, mette ad una porta, volta a sud, che preclude un vano rettangolare (m. 1.95 × 2.45), su cui sboccano tre arcosolii principali polisomi; calcolando anche la scala di ingresso l'ipogeo era dunque in origine cruciforme. Ma in progresso di tempo sopra ognuno degli arcosolii principali ne vennero condotti dei secondari, fino ad assumere la forma definitiva che vedesi nella pianta. Tutta l'opera è scavata a piccola profondità (un 3½ m.) nel calcare tenero; la stanza centrale a volta piana è alta m. 1.80, gli arcosolii a botte hanno sopra la linea delle fosse una altezza di m. 1 — 1.08 nelle corsie principali, di m. 0.90 nelle secondarie. I sepolcri

(1) Fu battezzato da prima col nome di C. Mezio I, (dal nome del proprietario) ed il suo materiale è registrato nell'Inventario del Museo con tale indicazione.

eran tutti squarciati e le tegole di chiusa rotte giacevano o dentro alle fosse od aderenti alle labbra, fissatevi con



calce; non furono tocchi gli scheletri, ed abbandonate, perchè senza valore, le numerose lucerne, il che denoterebbe la violazione essere avvenuta in tempo antico, certo non dopo il cinquecento, quando anche in Sicilia si cominciarono a raccogliere gli oggetti di antichità.

Espongo il risultato delle mie esplorazioni, prendendo le mosse dall'ultimo sepolcro dell'arcosolio N, donde, per una squarciatura della roccia i miei operai s'introdussero nell'ipogeo. *S. 1*: scheletro col cranio ad O, presso il quale

due lucerne. *S. 2*: idem con lucerna al fianco. *S. 3*: due scheletri ad O con quattro lucerne ai cranî. *S. 4*: uno ad O con tre lucerne a lato. *S. 5*: idem con cinque lucerne al fianco. *S. 6*: due ad O con due lucerne. *S. 7*: uno col cranio a N. *S. 8*: due col cranio a N. *S. 9*: due col cranio a N. *S. 10*: due a N con quattro lucerne al centro. *S. 11*: due a N; attorno ai cranî erano ammassate venti lucerne. *S. 12*: ossa disordinate di più scheletri, assieme a due lucerne ed ai rottami di una fialetta vitrea bitorzolata. *S. 13*: uno con cranio ad O ed una lucerna. *S. 14*: due scheletri ad O. *S. 15*: tre scheletri ad O. *S. 16*: quattro scheletri ad O. *S. 19*: completamente vuoto. *S. 20*: non deve essere stato mai usato, non essendovi tracce di ossa nello interno, nè di tegole o calce alle labbra. *S. 21*: ossa in disordine. *S. 22*: senza ossa. *S. 23*: con poche ossa. *S. 24*: ossa in disordine. *S. 25 e 26*: ognuno con uno scheletro a N. *S. 27*: ossa in disordine con cinque lucerne. *S. 28*: poche ossa. *S. 29*: due scheletri a N, di cui uno di bambino, ed una lucerna. *S. 30*: scheletro a N con una lucerna. *S. 31*: due scheletri in disordine e quattro lucerne. *S. 32*: scheletro a N con tre lucerne. *S. 33*: scheletro a N. *S. 34*: sarcofago iniziato ma non mai portato a termine. *S. 35-37*: con poche tracce di ossa. *S. 40*: ossa in disordine, frammiste a rottami di calice vitreo e ad una lucerna. *S. 39*: scheletro ad O e tre lucerne. *S. 40*: negativo.


Qui nessuna deposizione inversa, e poche le plurime, ed i cranî sempre in due direzioni: 19 a ponente, 13 a nord, nessuno ad E o ad O; abbiamo lo stesso sistema di orientazione della Cat. Führer e di quella Cassia e ci distacciamo invece alquanto dal rito praticato in s. Giovanni; ma, come ho già sopra notato, non vigendo una norma rituale asso-

luta, non conviene trar conseguenze decisive dal sistema di deposizione.

Nell'angolo NE del vano d'ingresso si trovarono ammontichiate sei lucerne; in quello NO giacevano tre anfore, di cui una alta cm. 50 vedesi alla tav. I, fig. 10, due catini fittili (uno a tav. I, fig. 11, è largo cm. 41, alto 16) contenenti calce viva ed una mezza dozzina di lucerne; delle quali 16 erano allineate nell'angolo SE, 19 nel SO, e 14 nel quarto di NO. È chiaro come in questo piccolo ambiente d'ingresso i fossores avessero abbandonato la calce per chiudere i sepolcri non meno che le lucerne destinate ad illuminare in date circostanze gli arcosolii.

Ricca fu la preda di lucerne fatta in questa piccola catacomba; in tutto 114, ma una parte di esse così logora, da non poterne trar partito per lo studio; la intera tav. II e della III le fig. 18 a 28 presentano i migliori specimina derivanti da questo ipogeo.

Anzitutto colpisce la presenza di due lucerne oscene, con rappresentanza di un simplegma erotico; escludo affatto che esse sieno penetrate a caso colà dentro e cito ad opportuno riscontro la presenza nella Catac. Führer di una lucerna del paro oscena (*Quartalschrift*, 1895, pag. 484) anzi dello stesso stampo di queste ultime. Passo ora in esame le altre. Tav. II, 1: di creta rosso viva; il Museo di Siracusa possiede una diecina di esemplari analoghi, ma non ne è precisata la provenienza. Tav. II, 2 e 3: dritto e rovescio della stessa lucerna di fabbrica locale; altre cinque col dritto eguale mostrano varianti del rovescio, di cui una alla fig. 4. Tav. II, 5: cinque esemplari eguali di cui tre hanno nel rovescio la marca di fabbrica come fig. 4. Tav. II, 6 e 7: dritto e rovescio di una lucerna proveniente dalla stessa fabbrica delle precedenti; ne ebbi una pressochè eguale

da s. Giovanni (*Quartalschrift*, 1896, tav. II, 16). Tav. II, 8: forma di transizione, rappresentata da due esemplari, ad un gruppo di lucerne a navicella di fattura locale. Tav. II, 9: otto esemplari eguali, di tecnica rozza, senza segni nel rovescio. Tav. II, 10: esemplare unico. Tav. II, 11: unicum della stessa fabbrica di cui fig. 9. Tav. II, 12 e 13: dritto e rovescio di una lucerna rosso viva, credo africana, perchè identica marca di fabbrica si ha nell'esemplare africano, Kraus, *Real Encycl. der. chr. Alt.* II p. 274, fig. 129. Dello stesso tipo si ebbero altre due cattive imitazioni, le quali si distinguono oltre che per la creta diversa per la diversa marca del figulo. Tav. II, 14: esemplare locale con cane corrente; tipi analoghi si ebbero così nelle maggiori catacombe come nei piccoli ipogei di Siracusa, e sono tutti di cattivo e negletto lavoro. Tav. II, 15: imitazione siciliana in creta chiara di articolo africano; altra simile. Tav. II, 16: esemplare di fabbrica locale con stambecco in corsa. Tav. II, 17: idem con due palme. Tav. II, 18: quattro esemplari eguali, di cattiva fabbrica paesana. Tav. II, 19-28: categoria delle lucerne così dette a Rosario, rappresentate nel nostro ipogeo da 25 esemplari. Come si vede, dalla decorazione a Rosario si passa anche a forme simboliche, cioè ai tralci, ai pesci, agli scudetti crucesignati; le marche del rovescio constano quasi tutte di una croce patente in circolo (fig. 27), più raramente del monogramma ✱, in due casi unici di una croce  o di una lisca; in parecchie accanto allo scudo crociato, od anche isolato, vedesi la lisca o palma come a fig. 27. Illustrando la necropoli dei Grötticelli in Siracusa (*Notizie degli scavi*, 1896, pag. 343-350) io mi sono occupato di questo gruppo di lucerne, e notai come esse manchino nelle grandi catacombe siracusane (appena in s. Giovanni tramezzo a qualche centinaio di esem-

plari se ne ebbero due di questa foggia); il nostro ipogeo ne va ricco, ma non gli altri ad esso circostanti; numerose nella necropoli dei Grotticelli, che scende giù molto tarda (IV-VIII sec.), e numerosissime nel suburbio siracusano non che, sporadiche, in altri siti dell'isola (Selinunte). È una forma che deve aver avuto gran voga nei secoli V-VII, e che deriva da fabbriche forse siracusane, certo siciliane; in Africa essa manca affatto (1).

Procediamo nell'esame delle lucerne alla tav. III, fig. 18: tre esemplari lenticolari, grandi, ma estremamente rozzi, comparabili soltanto con quelli rinvenuti nell'Ipogeo della ferrovia (Cap. III), nè conosciuti per altri; della stessa fabbrica sono certamente quattro esemplari della fig. 20, pure sconosciuti altrove, e tre della fig. 19, eguali ad altri dell'Ipogeo Capp. V; due lucerne (fig. 21) con misteriosi segni, che a tutta prima sembrano litterali, ma in realtà non altro rappresentano se non capricciosi ornati emanano dalla officina che ha dato anche tutte le lucerne seguenti, eguali per sagoma, per qualità della creta, per tecnica degli ornati, ecc. La fig. 22 è paragonabile alla fig. 10 di questa stessa tavola (Cap. V), ma è ben singolare il suo rovescio dato a fig. 23; su tre esemplari della fig. 24 uno solo ha il rovescio dato a fig. 26; aggiungi uno della 27, due della 28.

A completare questa rassegna conviene poi si aggiungano: quattro esemplari come tav. III, 4, due dei quali hanno nel rovescio la stessa marca di fabbrica come III, 26; un esemplare eguale a tav. III, 2; due esemplari come

(1) Cortese comunicazione del sig. Giorgio Stuhlfauth, archeologo cristiano, che reduce dalla Tunisia, si fermò a Siracusa per studiarvi il materiale cristiano.

tav. III, 9; uno perlato nel prospetto come tav. I, 5 e col rovescio che vedesi a tav. II, 7. Una simile a tav. II, 18 ma con rosetta al centro e tre altre con fregi. Due a navicella, imitazione di africane, portano il monogramma decussato in circolo, ed il delfino.

Anche qui, all'infuori di pochissime africane, e di alcuni tipi di imitazione, la grande maggioranza delle lucerne è non solo di fattura siciliana, ma, oserei dire, siracusana, atteso il numero rilevante, sopra tutto di quelle a Rosario, che si rinviene nel contado di Siracusa. Quanto alla decorazione essa è in parecchi esemplari simbolica, ed i simboli sono certamente cristiani (croce, monogramma, pesci, colombine, cavallo e cane correnti, delfino, gallo, stambecco); in molti altri puramente ornamentale. Collo insieme del materiale stonano le due lucerne oscene, le quali, come già l'esemplare della Catac. Führer, fanno elevare dei sospetti sulla pertinenza di questo ipogeo ad una setta, non essendosi mai trovate rappresentanze oscene dentro catacombe e sepolcreti, pertinenti a comunità cristiane ortodosse.

Ipogeo Cappuccini V. — Nel luglio del 1895 nella solita cava di pietre venne alla luce un'altra piccolissima catacomba la cui planimetria si osserva alla tavola I; allora essa fu denominata C. Mezio III, perchè vicinissima alle altre due omonime. Una breve ed angusta galleria, con ingresso a scalinata dal lato di oriente; e sulla galleria sboccano quattro arcosoli trisomi, scavati, come tutto il resto, nel calcare tenero, in modo grossolano ed affrettato. L'altezza della galleria è di m. 1.90, ed il labbro dei sarcofagi sta a m. 2.10 sotto il piano di campagna, per modo che la profondità massima della escavazione è di soli m. 2.80.

L'ipogeo invaso da molta terra di filtrazione fu trovato quasi intatto. Nel corridoio si raccolse un paio di lucerne, ed in un angolo il fiaschetto biansato tav. III, 6, che risponde esattamente ad esemplari della necropoli dei Grotticelli (*Notizie degli Scavi*, 1896, pag. 339, fig. 3 c.) e di altra sincrona di Catania (*inedita*). A metà del corridoio fu abbandonato dai fossores un mucchio di calce viva, destinata alla chiusura dei sarcofagi, i quali hanno dato i risultati che qui espongo.

S. 1: non fu adoperato, come lo denota la mancanza di ossa nello interno, e di tracce di chiusura alle labbra. *S. 2:* coperto con quattro tegole cementate, conteneva un solo scheletro col cranio ad O; sopra le chiuse, in corrispondenza al cranio, una lucerna logora. *S. 3:* chiuso mediante tre tegole ed un pezzo di anfora ovolare, contenente avanzi di calce viva; nell'interno due scheletri ad O, e sopra le tegole, in corrispondenza ai cranî, due lucerne. *S. 4:* vuoto e non usato, come il primo. *S. 5:* simile, anzi sul fondo si trovò ancora breccia di lavorazione. *S. 6:* senza coperte e nell'interno scheletro di bambino ad O con lucerna ai piedi. *S. 7:* grande fossa polisoma, coperta da quattro tegole cementate, e contenente tre scheletri col cranio ad E (*sic*), in corrispondenza ai piedi dei quali, sulle chiuse, cinque lucerne, e quattro sopra le teste. *S. 8:* chiuso da tegole, conteneva tre adulti ed un bambino ad O. *S. 9:* sopra le coperte due lucerne; nell'interno uno scheletro ad O. *S. 10:* una sola tegola a posto proteggeva l'estremità est, sotto cui i cranî di due scheletri; accanto di essi tre lucerne ed una di sopra. *S. 11 e 12:* sterili.

Le lucerne raccolte in numero di 22 rappresentano tipi ovvî ormai in questo gruppo di ipogei: veggansene le forme precipue alla tav. III, fig. 1 a 10; alcune sono rappresen-

tate da più di un esemplare come la fig. 1 da 3, la fig. 5 da 2, la fig. 9 da 2; nuovo il tipo 7 i cui bizzari segni ornamentali sembrano a tutta prima letterali; segni cristiani solo in 3 e 4.

Questo piccolo ipogeo fu abbandonato prima di riempirne di morti i sarcofagi, già preparati; e ciò in causa delle poco buone condizioni di sicurezza che esso presentava, e per la minaccia, avveratasi poi, di franamenti della volta troppo sottile e debole. Quanto al resto, il giudizio sopra di esso non può esser diverso da quello dei precedenti; qui incertezza di rito, perchè sopra 14 morti, 9 hanno il cranio ad O e 5 ad E; nessun segno cristiano sulle pareti e sulle tegole, ma però su alcune lucerne. Ed anche il resto, comune a quanto abbiamo osservato nei cinque ipogei precedenti.

Ipogeo Cappuccini VI. — Fu scoperto nel maggio 1894 dentro la cava più volte ricordata ed allora venne battezzato col nome di C. Mezio II. È piccolissimo e la pianta (tav. I) riproduce il tipo cruciforme primitivo, da cui avrebbero poi dovuto svilupparsi altre ramificazioni di arcosolì. L'ingresso volto εις ἀνατολήν consisteva in una breve gradinata, finiente in basso ad un angusta porticina, il cui battente deve esser stato da prima in legno, essendovi sul lato destro di essa in alto ed in basso i fori per la incardinatura. Però al momento della scoperta la porta era sbarata con grossi massi quadrati, e solo in alto ne era stato strappato uno dai violatori; anche qui dunque convien credere, che la chiusura di legno, sia stata supplita da una definitiva in massi, quando l'ipogeo fu abbandonato. Nei due angoli Sud della stanzetta riconobbi anche qui due mucchi di calce, per la saldatura delle fosse, e sparse per

il suolo 16 lucerne, un fiaschetto ed una olla cordonata. I cinque sarcofagi dell'arcosolio settentrionale avevano tutte le tegole di chiusa squarciate; ognuno conteneva uno scheletro col cranio ad O su capezzale, e tre diedero anche cinque lucerne; i due sarcofagi a ponente diedero due scheletri a N ed una lucerna; dei cinque di S i tre ultimi erano distrutti e negli altri si ebbero tre scheletri a ponente e due lucerne.

Delle 24 lucerne i tipi salienti si osservano alle fig. 11-17 della tav. III; la fig. 11, in due esemplari, dei quali uno mostra il rovescio a fig. 12, è decorata di rilievi, mediante punzoncini mobili, variamente combinati, e foggiate nel rovescio a croce; è questo per me un tipo senza riscontri; fig. 14 col cavallo corrente sbrigliato è del paro nuova a Siracusa; fig. 15 è imitazione di tipi africani; fig. 16 con cane o lepre corrente in contorno a spina pesce si ricongiunge a molte altre di egual fattura, con diverse figure di animali, di cui se ne ebbero saggi anche dalle maggiori catacombe; della medesima fabbrica sono anche due esemplari della fig. 17, che noi conosciamo dalla *Cat. Führer (Quartalschrift, 1895, tav. II, 8)* e da Selinunte (*Notizie Scavi, 1885, p. 293*); aggiungo ancora una lucerna colla palma, una come tav. III, 4, altra come III, 2, il cui rovescio è dato alla fig. 13, ed alcuni esemplari logori.

* * *

Un tempo io ho creduto, e lo ho anche scritto (*R. Quartalschrift, 1895, pag. 465*), che il gruppo di piccoli cemeteri esistente ai Cappuccini ed a s. Giuliano fosse non solo topograficamente, ma anche cronologicamente ben distinto dalle grandi catacombe occidentali (s. Giovanni, Cassia,

s. Maria di Gesù); e pensai che essendo essi più antichi costituissero la transizione dagli ipogei imperiali pagani, che in quei contorni stessi esistono, ai primi cemeteri cristiani.

Sta in vero il fatto, che dalla bassura di s. Giovanni sino al mare dei Cappuccini si stende una vasta zona di cemeteri, scavati in grande prossimità l'uno dell'altro; ma mentre verso ponente codesti cemeteri hanno assunto un grande sviluppo e sontuosità di decorazione, quelli dei Cappuccini non eccedono mai le dimensioni di piccoli e poveri ipogei. Nei primi si deposero migliaia di persone d'ogni rango, a cominciare dai santi e dai capi della chiesa sino al più umile volgo, in questi alquante diecine di individui, che posero ogni cura a passare dimenticati, celando i loro nomi e tutto che poteva dar luce sulla loro vita, sulle credenze, sugli affetti. Intermedia fra i due gruppi è la Catacomba Führer, dalla quale si ricuperò qualche raro titolo.

Tectonicamente gli ipogei ai Cappuccini presentano un insieme di note comuni, in quanto constano tutti di un vano o corridoio centrale, da cui irradiano arcosoli polisoni; cruciformi nello schema primitivo, essi lo modificarono nel successivo sviluppo, e l'ingresso hanno sempre dal lato di mezzodì o levante. La stessa conformazione si osserva in altre piccole escavazioni di non dubbia cristianità, come, a mo' d'esempio nell'ipogeo, ricco di pitture, rinvenuto nel 1894 addossato alla rotonda di Eraclia nella vigna Cassia (inedito).

E come sono comuni le note tectoniche fondamentali, è del paro comune la povertà del lavoro e del contenuto, la mancanza assoluta di ogni decorazione sia in pittura, come in marmo o mosaico, ed il difetto di qualsiasi segno di cristianità nelle pareti, non meno che di epigrafi; tanto che queste genti dovettero essere o si vollero mostrare anal-

fabete, perocchè non un sol nome lasciarono tracciato comecclesia sulla tenera roccia, quando nelle maggiori catacombe fu una gara di segnare il nome anche dei più umili se non sul marmo almeno in testa alla fossa. Ma lo stesso desolante mutismo io ho constatato in quasi tutte le catacombe della regione siracusana, e sopra tutto del monte, le quali pur ammontando a parecchie diecine, appena una diecina di titoli hanno a noi lasciato.

E poco possiamo desumere anche dal rito; i seppellimenti individuali eguagliano, in circa, quelli plurimi, e nell'orientazione, pur non dominando una norma fissa, prevale il sistema di volgere i cranî a ponente, a nord ed a sud. I morti riconosciuti in quattro ipogei ammontano a 99 e le deposizioni constatate vanno così divise:

Deposizioni ad uno:	32	Deposizioni a N:	26
» a due:	16	» a S:	17
» a tre:	3	» ad E:	6
» a quattro:	1	» ad O:	34
» a cinque:	1		
» a sei:	1		

In tanto difetto di documenti, l'unico materiale che ci fornisce qualche lume sono le lucerne; nelle grandi catacombe sono quasi esclusivamente rappresentate quelle a navicella, imitazione delle africane, in creta rossastra; mancano invece quelle a Rosario e le lenticolari, di fattura assai rozza; ma poichè la necropoli dei Grotticelli stabilisce nei secoli VI e VII la cronologia di quelle a Rosario, avremo in esse un argomento non inutile per la cronologia approssimativa degli ipogei.

Se il gruppo dei Cappuccini spetta dunque ai secoli V-VII, se la sua cristianità, per riguardo alle lucerne, non può esser

revocata in dubbio, restano pur sempre aperte molte altre controversie. Ed in vero si dimanda, perchè mai questi piccoli nuclei di persone vollero esser sepolti in ipogei appartati, quando la gran massa del popolo trovava l'ultima dimora nei grandi cemeteri di s. Giovanni, s. Maria e Cassia. Cronologicamente una parte degli ipogei è sincrona, ma una parte è più recente delle catacombe maggiori. Si dovrebbe pensare a sepolcreti di famiglie, di corporazioni, ma la straordinaria loro modestia, che più esattamente chiameremo miseria, mal conviene a collettività di persone, che pur avrebbe dovuto disporre di qualche risorsa; ed allora è preferibile l'idea che non una ragione di comodo, ma una necessità religiosa abbia determinato questo sistema di deposizioni in una regione ed in ipogei ben distinti dai cemeteri della grande comunità cristiana. E la mancanza di ogni segno di cristianità sulle pareti e sulle fosse farebbe persin dubitare della cristianità degli ipogei, se essa non fosse dimostrata dalle lucerne; le quali però non escludono il dubbio, che colà fossero sepolti degli eterodossi od affigliati a sette; questo io ho pensato a proposito della Catacomba Führer, e questo sino a nuova prova penso per gli ipogei dei Cappuccini, sopra tutto per rispetto alle lucerne oscene. Come i cristiani accolsero sovente lucerne pagane senza simboli compromettenti, così nissuna meraviglia che sette cristiane usassero lucerne cristiane; ma non si spiegano quelle oscene, se non pensando a quel movimento sincretistico, che talvolta ed in più luoghi corruppe il puro e genuino sentimento cristiano (1). Aggiungasi che

(1) A proposito di questa e di altre tendenze sismatiche vedi Strazzulla, *Dei recenti scavi eseguiti nei cemeteri cristiani della Sicilia*, (Palermo 1896), p. 31-39.

nella Sicilia nei secoli V-VII furonvi grandi perturbazioni religiose prima sotto i Vandali Ariani, poi sotto i Goti; e poichè i conquistatori non cattolici s'imposero, sebbene in minoranza, agli indigeni greci e cattolici, restano sempre a trovare anche le loro necropoli. Ma pur escludendo costesti avventizî, le cure tutte speciali che nella seconda metà del VI secolo il sommo pastore Gregorio Magno rivolse alle chiese della Sicilia sono una prova indiretta del disordine che da tempo s'era infiltrato nelle grandi comunità cristiane, producendo scismi, defezioni e turbolenze.

In ogni modo, se nulla di concreto ci è dato di affermare sugli ipogei dei Cappuccini, essi stanno a dimostrarci quanti punti oscuri e controversi si abbiano ancora a chiarire nella storia della prima Sicilia cristiana.

PAOLO ORSI

Direttore del R. Museo Archeologico
di Siracusa.